

ZOE Shardana PIA

La clarinettista sarda è una delle figure più interessanti apparse da tempo sulla scena italiana del jazz e delle musiche improvvisate

di Alceste Ayroldi

Partiamo dalle eloquenti note di copertina. «Che lotta sia. Quella tra la tradizione e la contemporaneità. Tra il passato e il presente. Non c'è musica del futuro se questa non è capace di raccogliere la semina». Nel tuo caso, però, più che di lotta, si potrebbe parlare di amorosi sensi. Sei riuscita a mettere pace tra tradizione e innovazione. Sei partita da questo concetto?

Le note di copertina, scritte dal mio mito Paolo Fresu, sono state un'interessante sorpresa. È sempre molto stimolante leggere le impressioni che la musica di «Shardana» suscita negli esperti di settore. Il concetto da cui sono partita è stato quello di raccogliere alcuni suoni autentici dei miei luoghi e inserirli all'interno di composizioni originali per comunicare la bellezza e il mistero racchiusi nella mia terra sarda. Ho compiuto innumerevoli studi musicali, sia legati alla pratica strumentale e alla composizione sia indirizzati alla progettazione culturale. C'è stato anche un particolare lavoro introspettivo, mi sono spesso chiesta cosa fosse importante per me e in che modo potessi esprimere al meglio la mia persona e cosa volessi comunicare. Forse hai ragione: con «Shardana» ho trovato la pace tra l'irrazionalità e la razionalità che hanno combattuto dentro di me



SARDEGNA: BELLEZZA E MISTERO

«Shardana», il cd di Zoe Pia appena pubblicato da Caligola (distr. IRD), segna l'arrivo di una musicista e compositrice di notevole spessore artistico e concettuale.

una lotta vera e propria. Gli studi sulla tradizione musicale sarda sono stati mossi dall'amore per la mia terra lontana, dalla ricerca e dalle esperienze di studio e di vita che ho fatto nel corso degli anni. È stato molto interessante tra l'altro evidenziare e analizzare come la musica sarda e lo sviluppo dei temi utilizzino il principio dell'improvvisazione.

Quando e come nasce «Shardana»?

Nasce nel momento in cui parto per il continente per specializzarmi in clarinetto al conservatorio Venezia di Rovigo. Vivendo lontana dalla Sardegna, da casa, ho cominciato a rendermi conto della sua straordinaria bellezza storico-culturale e dell'unicità di chi la abita. Ho sempre avuto un debole per la sperimentazione e la ricerca musicale. Mi ha sempre affascinato l'unicità universale dei popoli, lo sviluppo artistico e storico dei territori, le differenze linguistiche e antropomorfe delle civiltà. In particolare «Shardana» nasce dapprima con un progetto, ideato e coordinato per il conservatorio di Rovigo, denominato «Comporre con i suoni del Polesine» e co-finanziato dalla regione Veneto. Avevo appena terminato il corso di imprenditoria musicale all'accademia Teatro alla Scala quando, piena di entusiasmo ho elaborato il progetto con il quale ho sperimentato la *soundscape composition* e quindi la commistione di linguag-





TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Da sinistra, Sebastian Mannutza, Roberto De Nittis e Glauco Benedetti. Al centro, in piedi, Zoe Pia. A loro si deve un album di sorprendente freschezza.

gi differenti legati alla valorizzazione del territorio. Dopo questa fantastica esperienza ho voluto estendere il progetto alla mia Sardegna andando ad incontrare non solo i suoni ma anche i luoghi e partendo dal mio paese natio, Mogoro, ricco di archeologia e di tradizioni artistiche. Ho allargato poi il diametro territoriale ad alcuni luoghi della vicina Marmilla e sono andata a conoscere a fondo alcune delle maschere tradizionali carnevalesche, i Mamuthones e Sos Colonganos. I paesaggi sonori hanno determinato la composizione di tutto l'album. C'è stato un importante coinvolgimento e un grande entusiasmo già a partire da questa fase del progetto. Cercare, raccogliere e quindi documentare i suoni autentici prescelti, nella campagna di registrazioni audio condotta con Roberto De Nittis, hanno mosso un'infinità di emozioni e stimoli creativi che hanno permesso di creare le composizioni con grande fluidità.

La Sardegna abbonda di paesaggi sonori legati alle tradizioni. Perché hai utilizzato proprio questi?

Vero, la Sardegna ha un tesoro sonoro inestimabile legato alle tradizioni. Io sono partita da quelle che hanno caratterizzato la mia vita, quelle di Mogoro. Una delle composizioni del disco è proprio la costruzione del ricordo della processione in onore di santa Maria Carcaxia, una delle più particolari e suggestive legata alla zona campestre dell'antico abitato di Carcaxia, presunta frazione di Bonorcili, antico capoluogo della curatoria di Parte Montis. Qui emergono i suoni di *Sa Crufaria* (la confraternita) con le vocalità degli uomini *Is Crufaras* e delle donne *Is Priorissas* in lingua sardo-campidanese. La fisarmonica del mogorese Simone Grussu con il ballo *A fiorassiu* apre il paesaggio che viene poi chiuso

dalla banda musicale di Mogoro, in cui ho iniziato a suonare. La seconda composizione è *Is Coggias*, canti dall'origine incerta, sempre in lingua sarda, che abbiamo registrato in un luogo molto suggestivo trovato quasi per caso. La mia cara amica Laura Melis danza nel gruppo folk Feminas de Marmilla e, un giorno, ci invitò a una festa dove si sarebbe esibita. Arrivammo ad Argioleddas, un luogo campestre e spettacolare del paesino di Pau, situato nell'alta Marmilla sul versante occidentale del massiccio vulcanico del monte Arci: un territorio ricchissimo di ossidiana. Verso mezzanotte ci fu una suggestiva messa notturna in occasione della festa di Santa Prisca e dovemmo per forza registrare e inserire nel disco i suoni di quella sera.

Che cosa significa Shardana?

Shardana è il nome della tribù dei popoli del mare che più si è contraddistinta nel Mediterraneo, citata nelle fonti egizie del II millennio a.C. E che presumibilmente ha vissuto e lasciato più tracce di sé in Sardegna. Una delle testimonianze più remote sugli Shardana si trova nelle parole rinvenute sulla stele di Tanis del faraone Ramses II: «I ribelli Shardana che nessuno ha mai saputo come combattere, arrivarono dal centro del mare navigando arditamente con le loro navi da guerra, nessuno è mai riuscito a resistergli». Esistono oggi numerose ipotesi legate alle origini di questo magnifico popolo, la cui epopea conserva aspetti tuttora inesplorati. Gli studiosi che li identificano come l'antico popolo sardo e i riferimenti storico-archeologici e antropologici sono stati il fulcro di tutto il mio lavoro discografico.

Ogni brano ha una evocazione storica o mitologica legata alla Sardegna, fatta eccezione per *Camineras*, che ha una radice magrebina.

Ma anche qui c'è un legame particolare con la Sardegna: di cosa si tratta?

Camineras è il brano di Andrea Parodi che abbiamo rielaborato in veste strumentale. Ha ispirazioni magrebine, legate a una danza berbera. È tratto da «*Abacada*», il disco che interpreta le storie e gli umori di melodie tradizionali mediterranee da parte di una larga e inedita formazione di musicisti sardi capeggiati dal grande cantante, purtroppo scomparso, Andrea Parodi.

Oltre al clarinetto, utilizzi le launeddas. Chi è stato il tuo maestro per questo strumento?

Sin dall'infanzia sono cresciuta in mezzo agli strumenti musicali perché mio padre Marco è un polistrumentista creativo innamorato della musica, nonché fonico. Abbiamo ancora in casa la «stanza degli strumenti musicali» dove da piccoli ci divertivamo, io e mio fratello, a giocare con la musica. Ho iniziato a suonare il clarinetto nella banda di Mogoro all'età di otto anni, dopo averlo trovato come regalo sotto l'albero di Natale. Poi, al conservatorio di Cagliari, il mio maestro Alessandro Travaglini me ne ha fatto innamorare totalmente. Le launeddas sono arrivate molto più tardi: durante gli studi di composizione a Rovigo mi sono addentrata sempre più nella ricerca, rendendomi conto della magnificenza e dell'importanza di questo strumento millenario. Ci sono, tra l'altro, alcuni studiosi che suppongono che le launeddas siano l'antenato del clarinetto, data la loro ampia estensione timbrica. Questo è stato un ulteriore elemento che ha fatto scaturire in me la voglia di esplorarle e di iniziare a studiarne la tecnica e le caratteristiche.

Le launeddas sono uno strumento amato da molti improvvisatori. Nel tuo approccio c'è qualche riferimento a questi musicisti?

Ho effettuato una personale ricerca sulle possibilità timbriche dello strumento. Dapprima mi sono documentata su diversi libri e ho scoperto tantissimo grazie all'etnomusicologo danese Andreas Bentzon, che condusse una meticolosa indagine sullo strumento e sui costruttori e i suonatori di tradizione. Successivamente ho iniziato a scoprire nuove sonorità attraverso la differenziazione della pressione dell'aria e l'utilizzo delle canne separate con imboccatura mobile, mediante la respirazione diaframmatica e non quella tradizionale circolare.

Hai dedicato il tuo primo lavoro alla tua terra natia. Quali sono i pregi e i difetti della Sardegna?

Penso che i pregi siano talvolta i difetti e viceversa. La Sardegna è un'isola magica: oltre al mare, dalla bellezza sconvolgente, gode di un patrimonio storico-culturale di inestimabile valore. Il carattere è forte e sensibile, si distingue per una varietà antropomorfa e quindi linguistico-musicale interessantissima. I pregi e i difetti dipendono dagli occhi con cui si guardano le diverse peculiarità dei luoghi o degli abitanti ma, in realtà, penso che l'unicità di questa isola sia un valore aggiunto, che supera la distinzione tra aspetti negativi e positivi. Ho dedicato il lavoro alle mie due nonne Celina e Armida, che da sempre ho ammirato per la grande tenacia, la forza,

la dignità e l'amore che le contraddistinguono.

Parliamo delle trame contemporanee che rivestono il tuo album. Quali sono le tue fonti d'ispirazione dal punto di vista compositivo?

Le composizioni sono frutto di un bagaglio culturale che mi sono costruita nel tempo. Le fonti d'ispirazione sono molteplici, legate agli studi e alle esperienze di musica classica, jazz e contemporanea, agli approfondimenti personali della musica etnica piuttosto che dell'avanguardia. Ma anche gli incontri con la musica elettronica e i dj mi hanno dato degli spunti compositivi molto interessanti.

Parliamo dei tuoi compagni di viaggio. Come e perché ha scelto proprio loro?

Come hai ben detto sono proprio i miei compagni di viaggio. Ci siamo conosciuti al conservatorio di Rovigo, durante la specializzazione in jazz sotto la guida di Marco Tamburini. Roberto De Nittis è un pianista eccezionale che ho incontrato quasi per caso. Ci ritrovammo a suonare un programma di musica da camera di autori del Novecento come Leonard Bernstein, Malcolm Arnold e Nino Rota, e da lì iniziammo a collaborare assiduamente. Nel disco Roberto suona pianoforte, piano elettrico, pianò giocattolo e kalimba; inoltre è stato al mio fianco in tutte le fasi del progetto e tuttora lo è, anche come compagno di vita. Glauco Benedetti, invece, lo conosco da quasi dieci anni: è un caro amico e un musicista davvero eccezionale, sempre pronto a esplorare nuovi orizzonti. Sebastian Mannutza è originario di Cagliari, quindi appena ci siamo conosciuti è stata fratellanza; abbiamo collaborato in qualche progetto satellite e, quando è iniziato a nascere il progetto che poi sarebbe divenuto «*Shardana*», si è mostrato entusiasta. Sicuramente uno degli aspetti che hanno dato un'importante sintonia tra i membri del gruppo è l'aver compiuto dapprima studi di musica classica e poi di jazz.

Chi o cosa ti ha spinto verso il jazz e verso l'improvvisazione?

Uno dei motivi di base è stata l'esigenza di scoprire sempre nuovi orizzonti musicali. A Rovigo, poi, mi capitò di partecipare a un concerto che mi ha dato la spinta per iniziare ad addentrarmi seriamente nel jazz. Mi chiamarono a far parte di un *ensemble* di insegnanti del conservatorio per una serata di musica contemporanea, nel quale avremmo eseguito *Hot* di Franco Donatoni con la direzione di Aurelio Zarrelli. In quell'occasione ebbi il piacere di collaborare con Marco Tamburini e da lì il passo è stato breve: ho iniziato ad ascoltare innumerevoli concerti, a studiare con molti personaggi di spicco e ad addentrarmi sempre più verso il genere, che poi nell'avanguardia va a sposarsi perfettamente con la musica contemporanea più curiosa.

Pensi di proseguire sulla via di «Shardana» o hai già in mente altri percorsi musicali?

Bella domanda. Confesso di aver già iniziato a riflettere sopra e ci sono ancora moltissime cose che mi piacerebbe raccontare sui luoghi, i miti e le leggende della Sardegna e degli *Shardana*, sulla simbologia e sulle variazioni e diramazioni linguistiche. Sarebbe interessante proseguire su questa linea che mi ha dato molte emozioni, ma non so ancora su quali strade mi porterà il futuro.